

Cinema

TRA UN MESE MASELLI TORNA SUL SET
(DELLE FATICHE E DEI DOLORI DELLA SINISTRA)

Dovrebbero cominciare fra poco più di un mese le riprese di «Il fuoco e la cenere» (il titolo non è confermato), il nuovo film di Francesco Maselli, prodotto da Cattleya. Il regista, che era tornato l'anno scorso dietro la macchina da presa con il mix di documentario e fiction «Civico zero» (candidato ai Nastri d'Argento), preferisce non dire nulla del progetto («Ho firmato un accordo di riservatezza con i produttori»), ma a quanto si apprende, sarà una storia corale ambientata nell'Italia di oggi. Fra gli interpreti, anche se in un



piccolo ruolo, ci sarà Luca Lionello. Maselli aveva già accennato alla pellicola in un'intervista di qualche mese fa a Il Mattino di Napoli, dicendo che sarà «un film sulle difficoltà che incontrano le diverse anime della sinistra italiana. Dopo la caduta del governo Prodi abbiamo rinviato le riprese, non volevamo infierire». Il cineasta aveva già girato qualche scena lo scorso autunno all'interno e all'esterno del Padiglione ungherese della Biennale d'arte di Venezia. Fin qui il testo dell'agenzia Ansa. Non possiamo che accodarci al coro di quanti sono in attesa di questo nuovo lavoro del regista. Anche perché, a quanto pare, ci servirà da specchio. E non è detto che quanto riflette uno specchio debba piacere a tutti. Ma servirà.

REGISTI La Mostra di Venezia darà a Ermanno Olmi il Leone alla carriera mentre il festival francese lo omaggia con «L'albero degli zoccoli» che gli valse la Palma d'oro nel '78: oggi fa documentari ed è come un maestro zen che guarda i nostri affanni

di Alberto Crespi

Se Ermanno Olmi fosse stato un calciatore sarebbe stato un numero 8, come Sandro Mazzola, Giovanni Lodetti, Johann Neeskens e, oggi, Zlatan Ibrahimovic: come a dire che non tutti i geni portano il 10. Nel 1978 Olmi si aggiudica la Palma d'oro di Cannes - l'equivalente di una Champions League - con *L'albero degli zoccoli*; nel 1988 fa il bis, Leone d'oro di Venezia - diciamo una Coppa Uefa di allora,



Un'immagine de «L'albero degli zoccoli» e, sotto, Ermanno Olmi

Olmi, un Leone tra le Palme

quando contava più di oggi - con *La leggenda del Santo Bevitore*. Più che giusto, quindi, che questo 2008 sia per lui un anno di festeggiamenti: la Biennale di Venezia gli consegnerà, durante la Mostra in programma dal 27 agosto al 6 settembre, il Leone alla carriera; mentre Cannes celebrerà il trentennale della Palma all'*Albero degli zoccoli*. Mercoledì 21 maggio RaiCinema - che l'anno scorso ha avuto l'onore di portare sulla Croisette un film meraviglioso come *Centochiodi* - «costringerà» Olmi, uno degli artisti più riservati e meno mondani della galassia, a partecipare a un evento dove verrà presentato un libro fuori commercio curato da Lorenzo Codelli, edito da Federico Motta e dedicato all'*Albero degli zoccoli*, al quale sarà allegato un dvd con la copia del film restaurata a cura di Cineteca Nazionale, Centro Sperimentale e Istituto Luce. È un po' il bis di quanto la Rai fece l'anno scorso con i fratelli Taviani, vincitori a Cannes '77 con *Padre padrone*, con la differenza che allora il dvd entrò anche in commercio perché il film era inedito; dell'*Albero degli zoccoli*, invece, esistono diverse edizioni. Partiamo dal trentennale, se Venezia ci perdona: il Leone alla *Leggenda*, nell'88, fu una con-

sacrazione, ma la doppia Palma Taviani/Olmi nella seconda metà degli anni '70 resta uno degli eventi più importanti nella storia del cinema italiano. Intanto, se permettete, erano altri tempi: prima Paolo & Vittorio, poi Ermanno dovettero battere concorrenti formidabili, anche italiani (nel '77 l'Italia schierava a Cannes anche *Una giornata particolare* di Scola e *Un borghese piccolo piccolo* di Monicelli, nel '78 gli altri italiani erano *Ciao Maschio* di Ferreri ed *Ecce Bombo* di Moretti). Ma la vera svolta di quei due premi consisteva nel fatto che il più importante festival cinematografico e cinefilo del mondo premiava due film prodotti dalla televisione. Attenzione: non due film per la tv, come il pur bellissimo *La meglio gioventù* di Giordana che proprio a Cannes è stato consacrato, ma due film-film, destinati ai cinema, e realizzati in totale indipendenza da artisti fra i più coraggiosi e coerenti che il nostro cinema abbia mai avuto. Di più: entrambi erano girati in dialetti aspri e antichi, il sardo appena appena «italianizzato» dei Taviani e il bergamasco di Olmi, ostico anche - lo diciamo per dare un'idea ai non lombardi - anche per un milanese come il sottoscritto. Due film profondamente diversi dalla produzione Rai odierna, lo-



cali e universali al tempo stesso (quindi per nulla «leghisti»), due opere d'arte che danno il segno di quanto l'Italia sia cambiata. Anche in meglio, per carità: Olmi vinse la Palma quasi in contemporanea con l'assassinio di Moro, mentre quest'anno verrà festeggiato in coincidenza «solo» con il ritorno al governo di un affarista che, pur lombardo come lui, è quanto di più lontano esista dalla filosofia di vita di questo poeta riservato e anti-consumista. Ma queste sono riflessioni nostre: lungi da noi

il tirare Olmi per la giacchetta dell'ideologia, gli è successo fin troppe volte in passato, quando è stato definito «ciellino», democristiano o più ecumenicamente cattolico. Se è per questo anche a noi *L'albero degli zoccoli* sembrò un film «manzoniano», ma quello che a vent'anni, freschi di liceo post-sessantottino, sembrava un insulto oggi suona come un complimento. Dopo un capolavoro totale come *Il mestiere delle armi* Olmi ci pare un maestro Zen, un saggio che dall'alto dei monti osserva perplesso il dibattersi degli umani. Infatti ha commentato la notizia del Leone dalla sua Asiago, dicendo: «Era da un po' che l'amico Marco Muller (il direttore della Mostra, ndr) mi caldeggiava questa ipotesi, ma nel momento in cui diventa realtà si aggiunge un pizzico di emozione e gratitudine in più. Ho sempre pensato che questo tipo di premi possono coronare una carriera e quindi, adesso che sono pensionato e ho smesso di fare film, ne sono felice e mi godrò in piena libertà questa emozione». Per fortuna Olmi sta sempre lavorando ai documentari annunciati un anno fa, quindi il suo occhio sul mondo non ci abbandonerà. Sapere di incontrarlo è un viatico per andare a Cannes, e poi a Venezia, con spirito leggero.

Olmi, la vita, i film

Dai documentari a Centochiodi
Lo sguardo di un gran saggio

1931 - Nasce a Bergamo, il 24 luglio. Il padre è ferroviere, si trasferisce a Milano nel 1933. Trascorre l'infanzia fra la Milano operaia e la bassa contadina da cui viene la famiglia.

1951 - Assunto nel frattempo dalla Edison, realizza un cinegiornale sulle realizzazioni idroelettriche dell'impresa.

1953/1961 - Dirige circa 40 documentari, tra cui *Michellino 1aB* (su testo di Goffredo Parise) e *Grigio* (con testo di Pier Paolo Pasolini). Uno di questi, *Un metro lungo cinque*, porta Rossellini ad affermare: «Questo modo di fare il cinema significa scoprire il mondo».

1959 - *Il tempo si è fermato*, primo film: girato sull'Adamello, in dialetto, con attori non professionisti.

1961 - *Il posto*, il vero esordio: è scritto dal critico Tullio Kezich che assieme a Olmi fonda la 22 dicembre, casa di produzione con la quale lavoreranno anche Lina Wertmüller, Eriprando Visconti e Roberto Rossellini.

1963 - *I fidanzati*, primo film di Olmi invitato a Cannes: una storia sull'emigrazione interna e sull'industrializzazione del Nord.

1965 - *E venne un uomo*, su Papa Giovanni XXIII.

1969 - *I recuperanti* da un soggetto di Mario Rigoni Stern, amico di una vita: l'uomo che ha spinto Olmi ad andare a vivere sull'altipiano di Asiago.

1974 - *La circostanza* vince un premio al festival di San Sebastiano.

1978 - *L'albero degli zoccoli*: la Palma di Cannes, la fama mondiale con un film in bergamasco sui contadini di fine '800.

1982 - Fonda con l'appoggio di Paolo Valmarana e della Rai *IpotesiCinema*, la sua scuola di Bassano del Grappa.

1983 - *Cammina cammina*, sui Re Magi.

1986 - Esordisce nella narrativa con *Il ragazzo della Bovisa*.

1987 - *Lunga vita alla signora*, film surreale, quasi burocratico: Leone d'argento a Venezia.

1988 - *La leggenda del Santo Bevitore*, da Joseph Roth, con Rutger Hauer: un film «internazionale» - ma sempre scritto con l'amico Kezich - che gli vale il Leone d'oro a Venezia.

1993 - *Il segreto del bosco vecchio* da Buzzati, con Paolo Villaggio: molto poetico, pure troppo.

1994 - *Genesis. La creazione e il diluvio*: film biblico non riuscito. Qui, in tanti pensarono si fosse perso. Invece...

2001 - *Il mestiere delle armi*: dopo una lunga pausa, anche per motivi di salute, il capolavoro assoluto. La storia di Giovanni dalle Bande Nere come riflessione sulla guerra, anche al giorno d'oggi.

2003 - *Cantando dietro i paraventi*, con un inatteso Bud Spencer.

2007 - *Centochiodi*: Cristo che torna sulle rive del Po. Ma per carità, non dite che è un film «padano», Olmi è superiore a queste cose.

CAMPAGNE Il regista in Sardegna con il suo film a sostegno di una iniziativa di legge con Articolo 21

Morti bianche, aiuti alle famiglie. Segre testimonial

di Francesca Ortali / Cagliari

Due proposte di legge regionale, una dallo schieramento di centro sinistra e una da centro destra, per sostenere economicamente le famiglie delle vittime cadute sul lavoro. Accade in Sardegna, le proposte di legge sono state riassunte in un testo unico bipartisan e per sostenerle il regista Daniele Segre si è fatto testimonial dell'iniziativa presentando l'altra sera a Cagliari, insieme alle associazioni Articolo 21 e «Io precario», il suo documentario *Morire di lavoro*. Il film racconta senza filtri e senza retorica la realtà di chi lotta ogni giorno per tornare a casa sano e salvo dal lavoro. Testimonianze dal vivo di una guerra che impegna in prima linea i lavoratori precari, extracomunitari, i più anziani vicino alla pensione, insomma, i più deboli. Quelli costretti a fuggire all'arrivo degli ispettori dell'Inps

«perché s'ha da campà», perché non possono dire no ai ritmi infernali di dieci e dodici ore al giorno sospesi su ponteggi «dove l'aria è fredda e il vento forte ti spinge giù» e non possono dire no e ai caporioni che ignorano sulla pelle degli altri le più elementari norme di sicurezza. Non a caso il film si chiude con l'inquadratura dell'Altare

Due proposte di legge (di maggioranza e di opposizione) sono state sintetizzate in uno strumento bipartisan... speriamo

della Patria, simbolo dei martiri di tutte le guerre, perché, dice il regista, «bisogna essere orgogliosi dei nostri lavoratori, del loro senso di responsabilità nell'affrontare una giornata in cantiere dove non sempre c'è serenità e spesso prevale la paura di non tornare più a casa». Soprattutto bisogna informare per squarciare il velo di silenzio e combattere l'illegalità, ha sottolineato l'assessore al lavoro della Regione Romina Congera. «Ogni morto sul lavoro deve essere considerato come un morto ammazzato», ha ribadito il segretario regionale della Cgil Giampaolo Diana. Perché «in questo paese è raro che si individuino cause e responsabilità. Dietro un incidente non si può parlare di fatalità». Impressionati i dati: dalle ispezioni effettuate nel 2007 è risultato che oltre l'80% delle imprese non risultano a norma, mentre in Sardegna (dati 2006/2007) c'è un morto sul lavoro ogni sette giorni.

RASSEGNE Si proietta per la prima volta nel luogo in cui è nata l'opera di Gaudino

Dopo 10 anni arriva a Pozzuoli «Giro di lune...»

Il film sul bradisismo che conquistò la critica

Adistanza di dieci anni dalla sua «nascita», era il 1998, arriva nel cinema che lo rifiutò uno dei film più straordinari e sperimentali del nostro cinema degli ultimi anni. È *Giro di lune tra terra e mare* di Beppe Gaudino che da domani al 13 maggio, nell'ambito della rassegna «La natura del cinema» sarà presentato per la prima volta a Pozzuoli (cinema Sofia), città dove è nato e della quale racconta. Girato in latino e putuolano, in un parallelo vertiginoso tra passato e presente, *Giro di lune* fotografa la disgregazione culturale e sociale di una terra consumata dal bradisismo che sta logorando territorio ed identità. Raccontando dal 500 avanti Cristo agli anni Ottanta le immagini visionarie ed anticonvenzionali di Gaudino affondano nelle radici culturali più remote di quella terra: l'omicidio di Agrippina

da parte del figlio Nerone, gli oracoli della Sibilla, il martirio del giovane Artema, il declino di Maria la Pazza, l'eroina che sconfisse i saraceni. E poi l'oggi attraverso le vicende della famiglia Gioia, poveri pescatori in lotta con la miseria, Malavoglia contemporanei che assistono al declino di Pozzuoli in parallelo con la morte del capofamiglia e il passare delle stagioni. Ad introdurre il film oltre all'autore e alla sceneggiatrice Isabella Sandri, sarà l'antropologo Marino Niola con una «conversazione» sui Campi Flegrei. Della coppia di autori, compagni anche nella vita, Sandri e Gaudino, sarà presentata anche il documentario *Kabul's Mantra*, sull'educazione di un bambino di strada di Kabul nel dopoguerra afgano. Le proiezioni sono aperte agli studenti delle scuole di Pozzuoli.